



A GOOD AMERICAN

IL PREZZO DELLA SICUREZZA

UN FILM DI
FRIEDRICH MOSER

PRODUTTORE ESECUTIVO
OLIVER STONE

WWW.AGOODAMERICAN.ORG

BAUER & BEREN COMMUNICATION PRESENTA LA STORIA DI
BILL BIRNEY, TED LOOMIS, KIRA WIEBE, DANIEL DARK, TOM ARABE, JESSELN RADACK E DI UN PROGRAMMA CHIAMATO THINTHREAD.
CAMERA: FRIEDRICH MOSER, GUY FARLEY, JAMIE BAILLIU
PRODOTTORE: MICHAEL SEEBER, PETER VANECK, SCRITTO: JAMIE BAILLIU, DIRETTORE: FRIEDRICH MOSER
CON IL SUPPORTO DI CHRISTIAN FILM INSTITUTE, ORF FILM, TELEVISION AGREEMENT FILM, LOCATION AUSTRIA



blue+green communication
presenta

A GOOD AMERICAN

di Friedrich Moser

su e con il decodificatore e critto-matematico

Bill Binney

direttore tecnico della National Security Agency (Nsa) per 30 anni

“A Good American” è un avvincente docu-thriller – coprodotto da OLIVER STONE - su un rivoluzionario programma di sorveglianza, sulla brillante mente dietro ad esso e su come i vertici della NSA abbandonarono questa alternativa perfetta alla sorveglianza di massa per interessi economici – il tutto solo tre settimane prima dell’11 settembre.

durata: 100’

Ufficio Stampa

Studio PUNTOeVIRGOLA
Tel. +39 06 39388909
info@studiopuntoevirgola.com
www.studiopuntoevirgola.com

Contatti Distribuzione

Arch film
Grazia Porqueddu
distribuzione@archproduction.it
+39 339 792 0183

Vendite internazionali
Slingshot Films

WWW.AGOODAMERICAN.ORG

SINOSSI

Un brillante code-breaker – uno strumento di sorveglianza perfetto – uno sfacciato tradimento.

Dopo la fine della Guerra Fredda, il migliore decodificatore che gli Stati Uniti abbiano mai avuto, insieme ad un piccolo team all'interno della NSA, (National Security Agency) inizia a sviluppare un rivoluzionario programma di sorveglianza in grado di captare qualsiasi segnale elettronico sulla Terra, filtrarlo e fornire risultati in tempo reale, tutto questo senza invadere la privacy. Il programma è perfetto – a parte per un dettaglio: è troppo economico. Per questo motivo i vertici della NSA, bramosi di dollari, lo scaricano. Tre settimane prima dell'11 settembre.

Quando la NSA incomincia la sorveglianza di massa dei cittadini americani in seguito agli attentati, il code-breaker lascia l'agenzia. Un amico prende il suo posto e all'inizio del 2002 cerca di ridare vita al programma lanciando un test-run basandosi sui dati conosciuti prima dell'11 settembre. Appena il programma viene avviato, sullo schermo compaiono i nomi dei terroristi. La risposta della NSA è una sola: chiudere completamente il programma!

Questa è la storia di Bill Binney, del programma chiamato ThinThread e di come l'alternativa perfetta alla sorveglianza di massa sia stata scartata dalla NSA per interessi economici.

"A Good American" racconta una delle storie più importanti della società dell'informazione ed esamina i meccanismi interni e i nodi di una rete politico-economica il cui raggio d'azione si estende ben oltre l'America.

NOTE DI REGIA

Per me, A GOOD AMERICAN è prima di tutto un film sulla morale. Di sicuro non è sulla tecnologia [...]. Non è sulla politica. O sulla sicurezza nazionale. Il mio film è su quei valori di una volta che sembrano essere spariti.

Per due anni ho lavorato ad un film su come un giovane attivista tedesco, sostenitore della rivolta democratica delle Primavera Araba, si sia imbattuto nella tecnologia di sorveglianza americana usata illegalmente dal governo siriano. Avevo anche da poco scoperto che lo stesso software di sorveglianza era usato illegalmente dalle più note dittature del mondo e da quasi tutti i governi Europei, quando nel maggio 2013 la storia di Edward Snowden venne fuori e divenne chiaro che la quantità di sorveglianza era molto maggiore di quella stimata.

Avendo una laurea in storia contemporanea, la mia prima reazione fu: da quando le nostre agenzie di intelligence hanno spostato l'attenzione delle loro attività di sorveglianza dai nostri nemici militari a noi, i cittadini? Come? E perché?

Ho pensato che forse la storia personale di uno che è stato dipendente dell'Intelligence per molto tempo avrebbe potuto spiegarlo. Perciò ho passato in rassegna la lista delle interviste per il mio film sull'attivista e sono incappato in Bill Binney. Ha lavorato per la NSA per 30 anni, poi l'ha lasciata, poi è diventato un consulente – doveva esserci una storia. L'ho cercato su Google. Molti discorsi pubblici, accenni alla corruzione, battute divertenti – tutto sembrava interessante. Quindi ho contattato Bill e gli ho chiesto se era disposto a fare un film sulla sua vita e carriera e sui cambiamenti dalla Guerra Fredda in poi. Bill era d'accordo e l'ho invitato a Vienna, Austria, nel tardo ottobre del 2013 per quattro giorni di interviste e retroscena – e ho sentito la storia più incredibile che abbia mai conosciuto.

Ho sempre amato i film di spionaggio. Da "The Third Man", "The Spy Who Came From The Cold", "Three Days Of The Condor", ai noir degli anni sessanta e settanta, a James Bond, Jason Bourne e "Syriana" – ed ero lì seduto con Bill Binney, ex Direttore Tecnico della più potente agenzia di intelligence del mondo, con la telecamera accesa, intento ad ascoltare come aveva hackerato l'Unione Sovietica usando i metadati molto prima che lo stesso concetto di metadati fosse stato inventato, e di come lui e un gruppo di persone costruirono lo strumento di analisi più potente della storia, che avrebbe potuto evitare l'11 settembre, se non fosse stato silurato da Michael Hayden e i suoi compagni per la brama di un miliardo di dollari, tre settimane prima di quegli eventi. Questa era una di quelle storie che solo la vita poteva dire.

Per me, A GOOD AMERICAN è prima di tutto un film sulla morale. Di sicuro non è sulla tecnologia, anche se il fatto che si tratti della storia di un software potrebbe suggerirlo. Non è sulla politica. O sulla sicurezza nazionale. Il mio film è su quei valori di una volta che sembrano essere spariti nel corso delle scorse decadi.

Bill Binney è un genio critto-matematico. Ma è di una modestia e onestà che è semplicemente sorprendente. È sia meditativo che empatico. È una persona buona nel vero senso della parola. E Bill è un vero patriota. Ma non uno di quelli che sventolano la bandiera. Semplicemente, ci tiene molto al suo Paese e a quei valori che una volta lo rendevano grande: libertà, democrazia, una magistratura indipendente, lo stato di diritto, pluralismo, diversità, creatività, ingenuità, l'etica del duro lavoro unita a un buon senso dell'umorismo.

Quando Dick Cheney e Michael Hayden hanno introdotto la sorveglianza di massa e la tortura dopo l'11 settembre, questo fu l'ultimo tradimento di tutto ciò per cui Bill Binney aveva lottato per tutta la sua vita e carriera. Per questo motivo è naturale che lui non abbia accettato questa perversione della sicurezza nazionale e la dilagante corruzione, e che sia

rimasto a testa alta nonostante quello che la macchina della sorveglianza militare-industriale gli stava facendo. Non avrei potuto pensare a qualcosa di più americano di questo. Forse il mondo non è così grigio come tutti vogliono farci credere. Forse c'è una chiara bussola morale. Un giorno i miei figli mi chiederanno: "Cosa hai fatto quando è stato introdotto il sistema di sorveglianza totalitaria?", esattamente come io chiesi ai miei nonni del nazismo. Sono sempre stato orgoglioso che abbiano mantenuto la loro bussola – anche nel Lato Oscuro. Perché a volte nella vita tutto si riduce a scegliere tra il bene e il male. Questo è il motivo per il quale ho chiamato il film A GOOD AMERICAN.

Friedrich Moser, ottobre 2015

IL REGISTA / FRIEDRICH MOSER

Nato nel 1969 a Gmunden, Austria, Friedrich ha una laurea (MA) in Storia e Studi Tedeschi conseguita presso l'Università di Salisburgo. Friedrich ha iniziato la sua carriera professionale come giornalista televisivo a Bolzano. Nel 2001 ha fondato la società di produzione per film&TV blue+green communication.

Nel 2008 Friedrich ha partecipato con successo al Documentary Campus, una master-class europea dedicata al non-fiction filmmaking, dove si è concentrato sul mercato internazionale. La carriera professionale di Friedrich include anche dare lezioni di storia e documentari all'Università di Vienna, Dipartimento di Economia e Storia Sociale, e insegnare produzione video alla Secondary School for Commercial Graphics a Bressanone.

Negli scorsi anni Friedrich ha realizzato più di 20 documentari, molti dei quali in veste di autore, produttore, regista, direttore della fotografia. Tra questi il documentario "The Brussels Business" (2012) sulle attività di lobby a Brussels. Il film è stato distribuito in più di 15 paesi. La maggior parte dei film di Friedrich sono documentari per la televisione, centri di ricerca e musei.

Friedrich Moser vive a Vienna e ha collaboratori a Londra, New York e Los Angeles.

FILMOGRAFIA

A Good American (2015) documentario, 100'
autore & regista / produttore / direttore della fotografia

Val Camonica (2013) documentario tv, 58'
autore & regista (con Daniel Wunderer) / direttore della fotografia

In The Labyrinth Of Lights (2013) documentario tv, 58' autore & regista (con Daniel Wunderer) / direttore della fotografia

S-Target (2013) industry video, 15'
autore & regista / produttore / direttore della fotografia

The Brussels Business – Who Runs The European Union? (2012) documentario, 88'

autore & regista (con Matthieu Lietaert) / produttore
/ direttore della fotografia

It's In The Dna (2010) documentario tv, 35'
autore & regista / produttore / direttore della fotografia

BILL BINNEY

William Edward Binney è un critto-matematico, decodificatore, analista dell'intelligence ed ex Direttore Tecnico della National Security Agency (NSA) degli Stati Uniti, dove ha lavorato per più di 30 anni. Il 31 ottobre 2001 Binney diede le dimissioni e divenne un consulente, dopo aver scoperto che elementi del programma di monitoraggio dati che aveva collaborato a sviluppare (ThinThread) erano stati usati per spiare la popolazione americana.

Nel settembre 2002, Binney, insieme a J. Kirk Wiebe ed Edward Loomis, chiese al Dipartimento di Difesa degli Stati Uniti di condurre un'indagine sulla NSA per aver sprecato "milioni e milioni di dollari" con Trailblazer, un sistema per analizzare dati trasmessi su reti di comunicazione come Internet. Binney è stato uno degli inventori di un sistema alternativo, ThinThread appunto, che fu scartato quando Trailblazer venne scelto al suo posto. Binney ha anche criticato pubblicamente la NSA, facendo notare non solo l'inefficienza e i costi ingiustificati di Trailblazer rispetto al molto meno intrusivo ThinThread, ma anche accusandola di spiare i cittadini americani, dicendo dell'ingente sorveglianza intrapresa dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 che "è meglio di qualsiasi cosa che il KGB, la Stasi, o la Gestapo e le SS abbiano mai avuto".

Binney fu anche una delle diverse persone indagate all'interno di un'inchiesta condotta dal New York Times nel 2005 sul programma di intercettazioni dell'agenzia. Dopo tre interrogatori con gli agenti dell'FBI, incominciati nel marzo 2007, Binney fu scagionato da ogni accusa, ma nel luglio 2007, durante un raid armato senza preavviso, l'FBI sequestrò un computer, dischi e vari documenti. In seguito la NSA lo costrinse a chiudere la sua società che aveva nel frattempo fondato e ad incorrere, con i suoi ex colleghi, in una perdita annuale di guadagni pari a \$300,000. Nel 2012 Binney e i suoi co-querelanti si recarono alla Corte Federale per rientrare in possesso degli oggetti confiscati, che alla fine riebbero indietro nel 2014.

Durante delle interviste rilasciate nel corso del 2012, Binney ha ribadito che la NSA (in particolar modo il progetto Stellar Wind) ha intercettato 20 trilioni di transizioni di comunicazioni degli Americani, come ad esempio chiamate, email e altri tipi di dati (ma non dati finanziari). Binney ha rivelato in un affidavit per Jewel vs. NSA che l'agenzia ha "deliberatamente violato la Costituzione". Nel dicembre dello stesso anno, Bill Binney e Thomas Drake hanno tenuto un dibattito alla 29C3 Chaos Communication Conference del Chaos Computer Club ad Amburgo, rivelando come il gigante americano delle telecomunicazioni AT&T avesse passato giornalmente centinaia di milioni di transizioni dei suoi utenti alla NSA.

Der Spiegel ha scritto che Binney disse che la NSA voleva avere informazioni su tutto. Secondo Binney si trattava di un approccio totalitario, che era stato visto precedentemente solo nelle dittature. Binney affermò che l'obbiettivo era anche quello di controllare le persone. Disse che in linea di principio è possibile controllare l'intera popolazione, sia all'estero che negli Stati Uniti, ma questo dal suo punto di vista contraddice la costituzione

americana. Secondo Binney tutto cambiò dopo il 11 settembre, quando la NSA utilizzò gli attacchi come una giustificazione per raccogliere dati indistintamente. “Fu un errore, ma lo fanno ancora”, ha detto.

Binney ha detto di disapprovare la piega che ha preso la NSA negli ultimi anni, in quanto non si limita più a raccogliere solamente i dati dei gruppi sospetti di attività criminali o terroristiche. “Siamo passati dal raccogliere questi dati al raccogliere i dati di 7 miliardi di persone sul nostro pianeta”.

Nell'agosto 2014 Binney fu tra i firmatari di una lettera aperta del gruppo Veteran Intelligence Professionals for Sanity (VIPS) al cancelliere tedesco Angela Merkel, nella quale sollecitavano il cancelliere a sospettare l'Intelligence americana per quanto riguardava la presunta invasione da parte della Russia nell'est dell'Ucraina.

Nel 2015 Bill Binney ha vinto il premio Sam Adams Awards per l'integrità nell'Intelligence.

QUESTO FILM PARLA DI UNA MENTE BRILLANTE

Bill Binney, Friedrich Moser e il vice produttore Michael Seeber in una conversazione con Karin Schiefer di Austrian Films.

“A Good American”, l’acattivante documentario di Friedrich Moser, trascina gli spettatori al centro delle operazioni di intelligence degli Stati Uniti e racconta l’affascinante storia di Bill Binney, un ex analista dati della NSA, che ha concepito un programma che avrebbe potuto identificare i terroristi dietro l’11 settembre. Un’intervista con Bill Binney, Friedrich Moser e il senior producer Michael Seeber.

Bill Binney, lei è il protagonista di “A Good American” di Friedrich Moser, ci può spiegare le circostanze che – poco dopo gli attacchi dell’11 settembre – l’hanno portata a dare le dimissioni dalla NSA dove ha lavorato come uno dei principali analisti dati e dove ha sviluppato un programma chiamato ThinThread che permetteva di analizzare i dati in modo efficiente e senza violare la privacy delle persone? Alcune persone alla direzione della NSA sembravano avere una visione completamente diversa su questo argomento e hanno preferito installare un programma diverso, meno efficiente, decisamente più costoso e che sottoponeva i cittadini a una sorveglianza di massa.

Bill Binney: Devi pensarla in questo modo: se sei a capo di un’organizzazione e vuoi farla crescere e ti impegni a raccogliere qualsiasi informazione che passa nel mondo ogni anno, hai a che fare con una quantità di informazioni sempre maggiore. Sei intrappolato in un sistema che richiede più e più soldi anno dopo anno e costruisci il tuo impero in questo modo. Inoltre, se sostieni i tuoi collaboratori, ti daranno un bel bonus, avrai un bel salario alto, avrai i tuoi contratti, sempre più contratti e così via. Io lo chiamo programma per la gestione della felicità del complesso di intelligence militare-industriale. È il modo in cui ti appropri indebitamente dei soldi delle persone, le metti a rischio, così che quando si fanno male, te la cavi ottenendo ancora più soldi con una politica del terrore.

Da dipendente del governo (ruolo che ho ricoperto fino all’ottobre del 2001) hai il dovere di denunciare frodi, sprechi e corruzione. E questo è quello che abbiamo fatto. Siamo andati direttamente al Comitato dell’Intelligence alla Camera e anche dall’Ispettore Generale del Dipartimento di Difesa, in seguito dall’ispettore generale del Dipartimento di Giustizia usando i canali adeguati che sei tenuto ad usare quando denunci una frode, degli sprechi e abusi d’ufficio. Pensavamo che rimanendo all’interno dei canali del governo saremmo stati in grado di riportarli a qualcosa di costituzionale e non illegale, poiché violavano qualunque tipo di legge – incluse quelle sulla privacy.

Quale fu il risultato della vostra azione?

Bill Binney: Tutti iniziarono a coprire tutti. Ne facevano tutti parte. Il Comitato dell’Intelligence, la corte FISA, la Casa Bianca, il Dipartimento di Giustizia, la NSA, la CIA, l’FBI, tutti, tutti si coprono a vicenda perché sapevano che erano tutti colpevoli. E abbiamo raggiunto un punto dove volevano farci tacere poiché continuavamo ad andare da altre persone del Congresso, non volevamo fermarci all’Intelligence che mentiva a tutti. Dopodiché, mandarono l’FBI a fare una retata e falsificarono le prove contro di noi, ma per fortuna me ne sono accorto. Li ho minacciati di prosecuzione malevola, che implica la radiazione e accuse penali, inoltre quello che stavano facendo ci forniva le basi per una

causa penale, quindi abbandonarono tutto e ci lasciarono in pace. Ma solo perché avevo scoperto quello che stavano facendo, se non l'avessi fatto, avrebbero potuto fare quello che hanno fatto a Chelsea Manning – mandarla in prigione per 35 anni. Non hanno agito. Avevo delle prove, stavo aspettando che facessero qualcosa, ma erano troppo spaventati. La luce del sole li spaventa. Quando vengono esposti a un esame pubblico non fanno una bella figura, quindi si ritirarono.

Sorprendentemente non è stato un filmmaker suo connazionale americano a riprendere la sua storia, ma uno Austriaco. Fritz, quando è venuto a conoscenza del caso di Bill Binney?

Friedrich Moser: Dopo le rivelazioni di Snowden, volevo sapere quando e come i servizi di Intelligence hanno iniziato a spiare noi, invece che spiare i nostri nemici. È stato a questo punto che ho contattato Bill Binney chiedendogli se aveva voglia di fare insieme a me un film sulla sua carriera. L'ho invitato a Vienna nell'ottobre del 2013.

Michael Seeber: Hai sempre voluto fare un film sulle spie (ride).

Friedrich Moser: Questa è l'altra cosa. Amo le storie di spionaggio. Sono un grande fan di James Bond o Jason Bourne. In particolare amo le storie di spionaggio degli anni sessanta e settanta. Non sapevo di nessun documentario su una spia. Da storico, che è il mio background accademico, mi sono chiesto quando hanno iniziato a spiare noi invece che i nostri nemici. Ho pensato che il modo migliore per affrontare questa domanda sarebbe stato attraverso la storia di una singola persona. Così mi sono imbattuto di nuovo in Bill, che era su una lista di persone intervistate per un precedente progetto. A fine ottobre 2013 è venuto a Vienna e ha iniziato a parlarmi di ThinThread. È stata la prima volta che ho sentito parlare di questo programma e sono rimasto esterrefatto. Sembrava incredibile che nessuno ci avesse mai fatto un film. Mi sembrava audace come lo potrebbe essere una storia di fantasia. I Servizi di Intelligence degli Stati Uniti sono l'ultima superpotenza e abbiamo un grosso caso di corruzione collegato agli attacchi terroristici dell'11 settembre, che rappresentano il più grande punto di svolta nella nostra storia recente. Ero semplicemente stupefatto.

Come si è fatto strada in questo argomento, a parte intervistando Bill?

Friedrich Moser: Quando ho iniziato a cercare più informazioni, in giro non c'era molto. C'erano alcune interviste, un bellissimo articolo nel New Yorker su Tom Drake che aveva menzionato ThinThread precedentemente, e qualcos'altro su Wired o Rolling Stone. Per me era chiaro che era successo qualcosa e ovviamente sapevo che Bill Binney è una persona di cui ci si può fidare. Ho anche cercato di parlare con altri partecipanti al progetto ThinThread per capire se c'era qualche contraddizione. Ma non ce n'erano. Era ovvio che quello che avevo sentito su ThinThread era vero. Un momento cruciale c'è stato nel maggio 2015, quando il montaggio del film era ormai quasi finito. Abbiamo incontrato Pat Eddington che aveva lavorato come membro dello staff della Sicurezza Nazionale e, in quanto tale, aveva accesso al rapporto segreto del Pentagono su ThinThread. Non poteva darci nessun dettaglio sul contenuto del rapporto, ma è stato in grado di confermare che tutto ciò che viene detto nel nostro film è vero. Nel settembre 2015 sono anche stato invitato negli Stati Uniti ad un incontro informale di persone esperte di tecnologia, dove ho incontrato alcuni dei padri fondatori di internet, esperti alla vecchia maniera e anche un uomo molto interessato al film. Aveva svolto delle ricerche attraverso i suoi canali e ha confermato tutto quello che

avevamo scoperto durante il progetto per il film. Questo significava che avevamo due fonti indipendenti che dicevano che era tutto vero: questo si attiene alla regola aurea di Seymour Hersh, uno dei reporter investigativi più prolifici degli Stati Uniti.

Chi era disposto a parlarle di fronte alla telecamera?

Friedrich Moser: Le persone disposte a parlare erano Bill Binney, Ed Loomis che aveva sviluppato ThinThread insieme a lui, Kirk Wiebe, project manager del loro team e analista molto esperto. Dall'esterno avevamo Tom Drake, un ingegnere informatico. Dopo le dimissioni di Bill, Ed e Kirk dalla NSA, Tom Drake ha cercato di ridare vita a ThinThread ed è riuscito a fare un test-run. In questo test-run – basato su ciò che si sapeva prima dell'11 settembre – ha scoperto i nomi dei terroristi dell'11 settembre nel database della NSA.

Bill Binney: Non avevamo aggiornato ThinThread allora. Perciò tutto quello che dovevano fare era far partire il programma, avrebbero preso quei tizi prima che salissero su un aereo in Kuala Lumpur.

Friedrich Moser: In seguito abbiamo anche parlato con Diane Roark, era la figura di riferimento per la NSA al Congresso. Significa che avevamo una prospettiva da tre diverse angolature. Era abbastanza per raccontare la storia. Ovviamente mi sarebbe piaciuto molto parlare con Michael Hayden e con le persone che hanno sbagliato prima dell'11 settembre. Ora lavorano tutti per aziende private, guadagnando ingenti somme di denaro. Chiesi loro di partecipare ad un film su ThinThread, ma alla fine nessuno mi ha risposto.

Bill Binney Uno dei motivi per cui ho subito collaborato con Fritz è che nessuno negli Stati Uniti avrebbe fatto qualcosa su tutto ciò. Sono tutti troppo spaventati. Dopo l'attacco a James Risen, un giornalista del New York Times che ha portato alla luce il tema della sorveglianza di massa in un articolo uscito a dicembre 2005, tutti avevano paura di dire qualcosa che riguardasse la sicurezza nazionale. Questa con cui abbiamo a che fare non è sicurezza nazionale, è insicurezza nazionale, giusto?

Come ha trovato un produttore che, come lei, ha creduto nel potenziale della storia?

Friedrich Moser: Beh, io sono il produttore di questo film e sono stato un produttore per molto tempo. Quello che volevo fare questa volta era concentrarmi sull'aspetto creativo del progetto. Stavo cercando un team che si prendesse cura della produzione. Ho incontrato Michael Seeber mentre stavo negoziando una possibile collaborazione con un produttore tedesco. Siamo finiti a parlare del nostro documentario preferito, "Man On Wire", ed entrambi eravamo d'accordo sui motivi per i quali il film funziona così bene. Dopo solo pochi minuti sapevo che lui era la persona con la quale volevo lavorare. Lo stesso giorno che ho incontrato Michael, ho anche ricevuto una email da Bill nella quale mi diceva che partecipava. Era destino. Effettivamente è stato davvero un buon punto di inizio per il progetto. Mi ero trasferito a Vienna soltanto nel 2010 e non conoscevo nessuno nell'industria austriaca. Michael mi ha fatto incontrare tutte le persone interessanti che hanno davvero aiutato nel progetto.

Michael Seeber: Ci siamo capiti a vicenda spontaneamente molto bene e quando ho sentito di questo progetto sono rimasto completamente catturato. Abbiamo sviluppato il concetto

insieme. Ho dato consigli a Fritz su tutti i livelli di produzione e ho portato alcuni dei membri del team come Peter Janecek, il nostro produttore esecutivo, il compositore Christopher Slaski e il tecnico del montaggio Kirk von Heflin.

Bill Binney: Ho visto la questione in questo modo: lavorare con voi è stato un piacere in confronto al cercare di lavorare con qualsiasi persona all'interno della NSA. È stato fantastico dal mio punto di vista: ho parlato di questi argomenti negli Stati Uniti, ma ho spiegato l'aspetto tecnologico e le persone non l'hanno compreso immediatamente. Quando Fritz mi ha chiesto di collaborare, mi sono detto – "Fantastico, sarà un altro modo! Un artista capace di rappresentare il problema in un film sarà in grado di raggiungere un pubblico molto più vasto, di comunicarne il significato ed essere in grado di discuterlo."

Michael Seeber: Vorrei aggiungere che oltre il fatto di essere felice di aver fatto un buon film, sono molto contento di avere avuto l'opportunità di incontrare Bill di persona.

Bill Binney: Di sicuro spero che resteremo in contatto per un lungo periodo a venire, ma voi sarete impegnati a fare altre cose. Siamo amici, direi.

Come ha menzionato prima, lei è un grande fan delle storie di spionaggio. "A Good American" è sia un avvincente documentario, che un thriller politico. Può dirci come ha sviluppato la narrazione insieme al suo linguaggio visivo?

Friedrich Moser: Con tutte le cose che Bill ci ha detto, ThinThread era la spina dorsale del film. La nostra sfida consisteva nell'integrare le altre storie nella storia principale. Pensavamo che avremmo avuto sicuramente bisogno degli avvenimenti passati riguardanti Bill e la Guerra Fredda, anche per essere in grado di visualizzare gli eventi. Ormai nell'era digitale tutto è astratto. Nessuno ci può associare qualcosa di visibile. Nell'era analogica era molto più semplice illustrare quello che stava perseguendo. L'effetto che ha incontrato analizzando i metadati, l'elemento alla base dell'analisi del traffico dati, aiutò già negli anni sessanta a spiegare il concetto di metadati, come funzionano realmente. Non è cambiato molto dai giorni in cui spiava l'esercito sovietico rispetto a spiare i terroristi al giorno d'oggi: ci sono dei modelli creati attraverso il comportamento umano, attraverso le cose che si fanno, non attraverso le cose che si dicono. Per capire come mai stiamo fallendo nel rilevare attacchi terroristici, è importantissimo dare più importanza alle cose fatte, rispetto alle cose dette. Questo poiché i servizi di intelligence guardano di più a quello che dicono, e non abbastanza a quello che fanno.

Michael Seeber: La faccenda è estremamente complessa e per capire tutto c'è bisogno di molte informazioni. La domanda era come fare tutto ciò in un buon modo cinematografico. Concentrandoci su ThinThread come il cuore della storia abbiamo trovato la soluzione.

Friedrich Moser: Per un bel po' abbiamo mescolato di qua e di là le scene. Sapevamo che le scene da sole funzionavano, ma l'insieme invece no. Ci abbiamo speso mezzo anno. È stato allora che abbiamo deciso di coinvolgere un mio amico dalla Danimarca, Jesper Osmund, che è un tecnico del montaggio rinomato in tutto il mondo. Ha portato un nuovo punto di vista e ha montato il film da una versione preliminare a quella finale. Un altro problema da risolvere riguardava il fatto che non c'era assolutamente nessun materiale d'archivio sul lavoro di Bill Binney alla NSA. Come fai un film storico su una persona senza avere nessun materiale

d'archivio su questa persona? Ho suggerito di usare delle rievocazioni, Michael invece mi ha avvertito di non usarne troppe, in quanto potrebbero rendere il tutto troppo romanzato. È venuto fuori con l'idea di usare ricostruzioni con i protagonisti al giorno d'oggi in ambienti diversi, invece che ricrearle con degli attori su un set. Abbiamo mostrato Bill a casa sua mentre esaminava vecchi documenti, vecchie foto, mentre faceva cose che avrebbe fatto allora – ma potevamo vedere il suo viso, le sue emozioni ora e renderle tangibili. È stato un consiglio davvero intelligente.

Michael Seeber: Le rievocazioni di solito sono una ricostruzione delle emozioni. Noi volevamo una ricostruzione dei gesti, delle cose, degli strumenti, dei processi di lavoro, cose che danno un forte senso di autenticità.

Friedrich Moser: Invece del dramma volevamo avere un sapore. Questo si aggiunge al fatto che mentre Bill racconta la sua storia, le immagini non diventano più importanti della storia. La supportano. Entrambi non crediamo nel dogma dei documentari secondo cui tutto deve essere “vérité”. Non ci credo. Ci sono cose che non puoi fare in questo modo. Il mio approccio è più del tipo “la forma segue la funzione”. Non sono un purista. Sono assolutamente eclettico quando si tratta di questo. I documentari sono qualcosa di più del vérité. Il vérité è un buon concetto dal quale partire, ma è molto limitato. Mentre faccio le riprese so che c'è sempre qualcosa al di fuori dell'inquadratura. Vérité non è la verità, è uno stile, nulla di più.

Bill Binney: Questo è il motivo per il quale ho collaborato con loro. Possono portare questo messaggio a un pubblico molto più vasto e farlo comprendere. Io preferisco dedicarmi ai numeri e alle lettere, quello che le persone non capiscono (ride). Quindi sarei in grado di raggiungere solo un certo tipo di pubblico.

Friedrich Moser: Data la personalità di Bill – che abbiamo scoperto dalle prime interviste – sapevamo fin dall'inizio che volevamo fare un film molto personale. Non è un film sulla sorveglianza, è un film su una mente brillante che mette insieme un team fantastico per sviluppare un programma grandioso. È la storia di un pensatore acuto, capace di analizzare quello che sta succedendo nel mondo, quello che sta vivendo lui e rifletterci sopra. È anche la storia di una amicizia, la storia di creare qualcosa insieme. Ha molti livelli. È la storia di un buon americano, un uomo che ti porta in un viaggio all'interno del NSA, della Guerra Fredda, nella storia, nella matematica, nella filosofia, all'interno di uno specifico punto di vista sulla vita. Tutto ciò rende il film molto ricco.

Michael Seeber: Mi piace molto la parola tedesca “Welthaltigkeit”. Credo che questo film lo sia parecchio.

Quando avete girato con Bill, avete spesso scelto un ambiente naturale. Per me sembrava come se, dopo tutto quello che era successo, Bill avesse raggiunto un legame con la vita completamente diverso e pacifico. Quali sono state le vostre idee dietro queste immagini della natura?

Friedrich Moser: All'inizio doveva essere completamente diverso. I partner di Bill come Kirk Wiebe ci avevano detto quanto Bill amasse la natura. Dava da mangiare agli uccellini o al cervo che entrava nel suo giardino sul retro. Spendeva interi pomeriggi ad osservare cosa facevano gli animali nel suo giardino. All'inizio avevamo deciso di girare queste immagini per

mostrare quanto Bill amasse la natura. Questo è diventato piuttosto evidente. Perciò ci siamo chiesti: perché non prendiamo queste immagini e le usiamo come sfondo per le sue riflessioni su come portare a termine al meglio il suo lavoro? Credo che abbia aggiunto un ulteriore livello a quello che stavamo dicendo. Mi piace giocare con le metafore. Ad esempio c'è un piccolo picchio che raccoglie i semi da una mangiatoia mentre Bill sta parlando degli analisti che hanno troppi dati da esaminare per trovare il bersaglio giusto.

Abbiamo girato con Diane Roark alle cascate e sulla costa. Avevamo immagini diverse a certi stadi e abbiamo finito con l'usare queste a causa dell'enormità di ciò con cui dovevano fare i conti. Le cose con cui hanno a che fare sono imponenti e riguardano tutto il mondo. Questo è il motivo per il quale abbiamo usato quelle immagini. Ho ripreso Diane mentre camminava sulla spiaggia da sola, la sabbia spazzata dal vento ci dice qualcosa sul forte vento che hanno dovuto affrontare.

Michael Seeber: Il fatto che la natura sia presente ha anche a che fare con la visione di Bill dell'universo. Corrisponde al suo pensiero che l'universo è strutturato, che il mondo non è infinito. Questa è una visione piuttosto Buddista, tra l'altro.

Bill Binney: La possono avere. Hanno il permesso (ride). Se dici che qualcosa è infinito, ti sconfiggi mentalmente subito. Non puoi comprendere l'infinito. Ma puoi farlo se lo delimiti. Altrimenti sei perso. Tutto è finito ed ordinato. È solo una questione di trovare un ordine. I principi di privacy e libertà sono universali. Non riguardano solo i cittadini americani. Stavo cercando di fare un lavoro e di riuscirci, rispettando allo stesso tempo i diritti e la privacy di tutti e farlo in modo tale da renderlo accettabile in qualsiasi corte di giustizia ovunque nel mondo, così come in ogni congresso o parlamento o addirittura in pubblico. Se un servizio di intelligence espone in pubblico come sta procedendo, questo non lo fermerà dall'aver successo. Il fatto di dire che lo stai facendo in modo onesto non cambierà nulla. Non c'è rischio. È una bugia quella che stanno dicendo, che è rischioso parlare di quello che fanno.

Friedrich Moser: Questo film è un viaggio mentale che ti porta da un punto dove non hai idea che l'intelligence raccoglie dati, ad un punto dove capisci come funziona il sistema. Durante la prima mondiale di "A Good American" a Copenhagen, in un teatro con 650 posti avresti potuto sentire un ago cadere. La stessa cosa una settimana dopo a New York, le persone erano incollate allo schermo. Il film ha funzionato esattamente nel modo in cui volevo funzionasse. Da cittadino sono convinto che abbiamo bisogno di un cambiamento politico per quanto riguarda il modo in cui i servizi di intelligence lavorano. Deve succedere prima che l'Internet delle Cose si realizzi. Con l'Internet delle Cose, qualsiasi dispositivo potrebbe essere usato a distanza, la tua macchina potrebbe essere fermata nel mezzo della strada, l'elettricità potrebbe essere interrotta etc. Queste cose si stanno realizzando ora. Ciò porterà a un controllo totale. Se non lo sistemiamo adesso, incorreremo in un incubo totalitario che supererà di gran lunga 1984 di Orwell. Le persone dovrebbero rifletterci. Non si tratta della tecnologia, si tratta dei principi. Con la comunicazione analogica c'era una legge che diceva che chiunque avesse rotto una busta sarebbe stato punito. Abbiamo bisogno della stessa cosa qui. Abbiamo bisogno di controllo. Quello che si è sviluppato dal 2001 è stato un silenzioso colpo di stato da parte del complesso di sorveglianza militare-industriale. Hanno sostituito il governo. Se vogliamo mantenere il 21esimo secolo democratico, cose del genere non dovrebbero succedere.

Pensate che ci sia ancora tempo per attivare mezzi di controllo efficienti?

Bill Binney: Assolutamente. Nel gennaio 2014 abbiamo suggerito al presidente 21 cose che dovrebbe fare per sistemare la NSA. Una di queste era assumere degli hackers. Non abbiamo mai avuto fiducia nelle agenzie di intelligence. Loro affermano di avere un gruppo di supervisori, ma è un gruppo senza valore. Pure il giudice della FISA dice di avere limitata capacità di dire cosa la NSA stava facendo. Questo spiega chiaramente che il gruppo di supervisori è inutile. Perciò abbiamo suggerito alle corti federali e al Congresso di assumere dei tecnici – io ho suggerito degli hackers – farli lavorare per tre anni e poi farli ruotare, dare loro le autorizzazioni e l'autorità di andare in ogni agenzia in qualsiasi momento e in ogni database, controllare tutti i dati che devono controllare e vedere se quello che i servizi di intelligence stanno facendo è legale. Questo darebbe al processo di verifica qualcosa di veramente prezioso, nessun capo di nessuna agenzia, né la Casa Bianca potrebbero fermare questa persona dall'avvertire tutte le corti e commissioni del Congresso. Sarebbe un gruppo libero di tecnici che hanno la responsabilità nei confronti di tutti, compreso il pubblico.

Friedrich Moser: Bill è stato invitato a parlare al parlamento austriaco nel tardo novembre 2015. È fantastico che abbiano ascoltato Bill e la sua esperienza. È stato il Direttore Tecnico della più potente agenzia di intelligence nel mondo. Ha un reale conoscenza e 37 anni di esperienza. Vogliamo aumentare la consapevolezza sui principi che devono essere installati. La tecnologia cambia, ma i principi devono rimanere se vogliamo restare in paesi democratici.

Michael Seeber: Il film si chiama "A Good American" perché è un film sui valori e i principi.

Bill Binney: La tecnologia evolve, ma la tecnologia può anche controllare la tecnologia.

Come si è sentito a vedere il film per la prima volta su un grande schermo durante la prima mondiale a Copenaghen?

Bill Binney: In realtà ero più interessato al pubblico e a come reagiva. Era tutto piuttosto silenzioso là dietro.

*Intervista a cura di Karin Schiefer, www.austrianfilms.com
November 2015*

CAST & CREW

Cast	Bill Binney, Jesselyn Radack, Ed Loomis Kirk Wiebe, Diane Roark, Tom Drake Christopher Beer, Gregor Huter, Mars Mohr
Scritto e diretto da	Friedrich Moser
Fotografia	Friedrich Moser
Drammaturgia	Michael Seeber
Story Editing	Jesper Osmund
Montaggio	Jesper Osmund, Kirk von Heflin
Musica	Christopher Slaski, Guy Farley
Effetti Speciali	Jamie Balliu
Produttori Esecutivi	Peter Janecek, Oliver Stone
Senior Producer	Michael Seeber
Produttore/Produzione	Friedrich Moser - blue+green communication
Con il supporto di	Öfi - Austrian Film Institute director: Roland Teichmann project management: Alessandro Chia ORF - AUSTRIAN BROADCASTING CORPORATION Film / Television Agreement commissioning editor: Heinrich Mis FISA - FILM LOCATION AUSTRIA
Distribuzione italiana	ARCH FILM
Ufficio Stampa	Studio Punto e Virgola

FESTIVALS

- **Europa**

- BIOGRAFILM (IT)
 - CPH:DOX (DK)
- ROTTERDAM IFF (NL)
 - DIAGONALE (AT)
- LJUBLJANA DFF (SLO)
- THESSALONIKI IDFF (GR)
- MOVIES THAT MATTER (NL)
- FESTIVAL MILLENIUM (BE)
- DOCUMENTA MADRID (ES)
 - AGAINST GRAVITY (PL)
 - DOKER (RU)
- DOCSBARCELONA (ES)

- **Stati Uniti**

- DOC NYC
- PALM SPRINGS IFF
 - PORTLAND IFF
 - SEDONA IFF
 - BOULDER IFF
- GREEN MOUNTAIN IFF
 - CLEVELAND IFF
 - RIVER RUN IFF
 - FILMFEST DC
 - NASHVILLE FF
 - NEWPORT IFF
- DOXA VANCOUVER